

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

La Straniera

L'Elisir d'Amore

Tancredi

Vallace

Camilla ossia Il Sotterraneo

Bellisario

I Capuleti ed i Montecchi

Lucia di Lammermoor

L'Italiana in Algeri

Ines de Castro

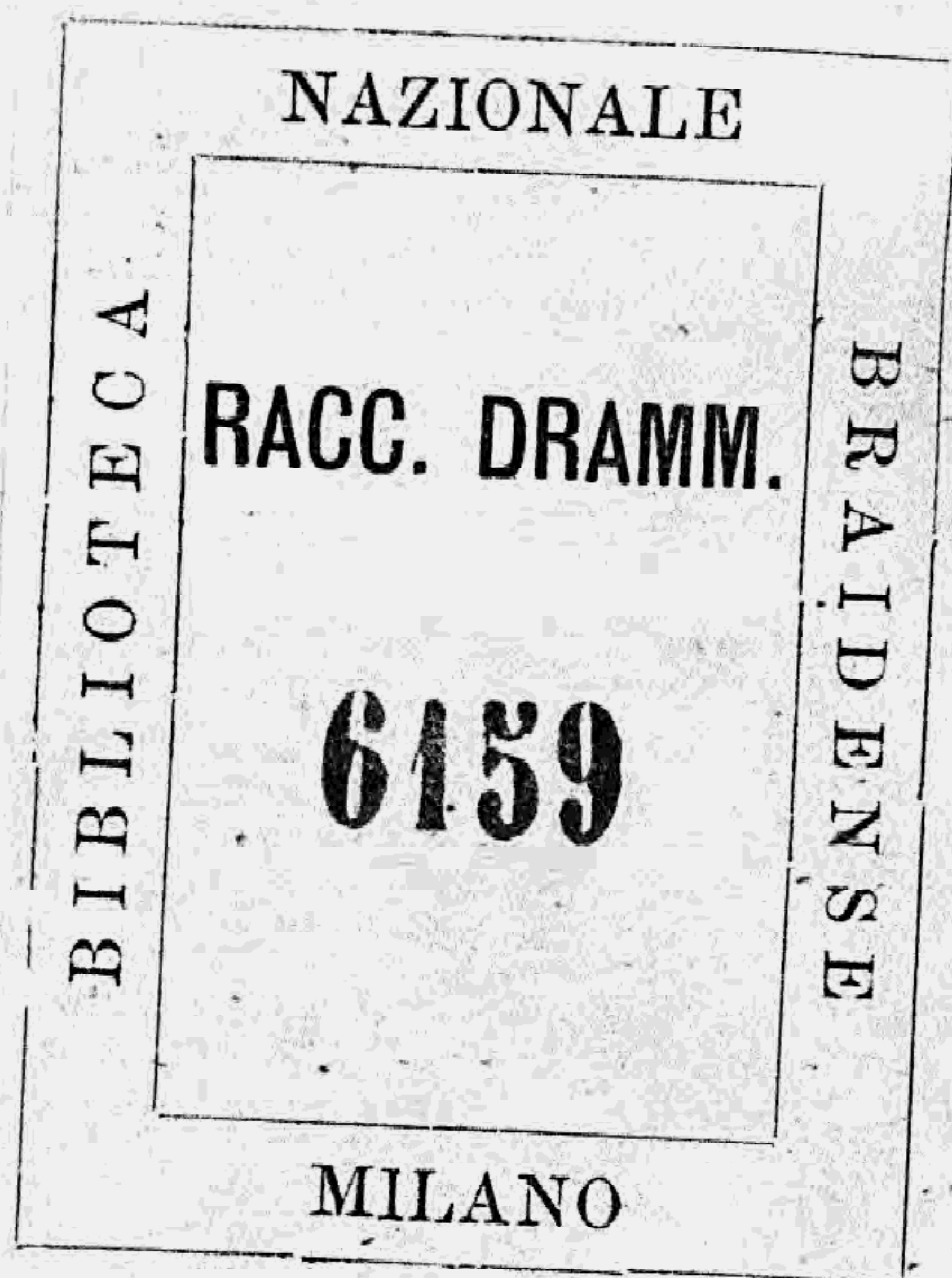
Gabriella di Vergy

Lia de Tolomei

Bellisario

Ines de Castro

I Puritani e i Cavalieri



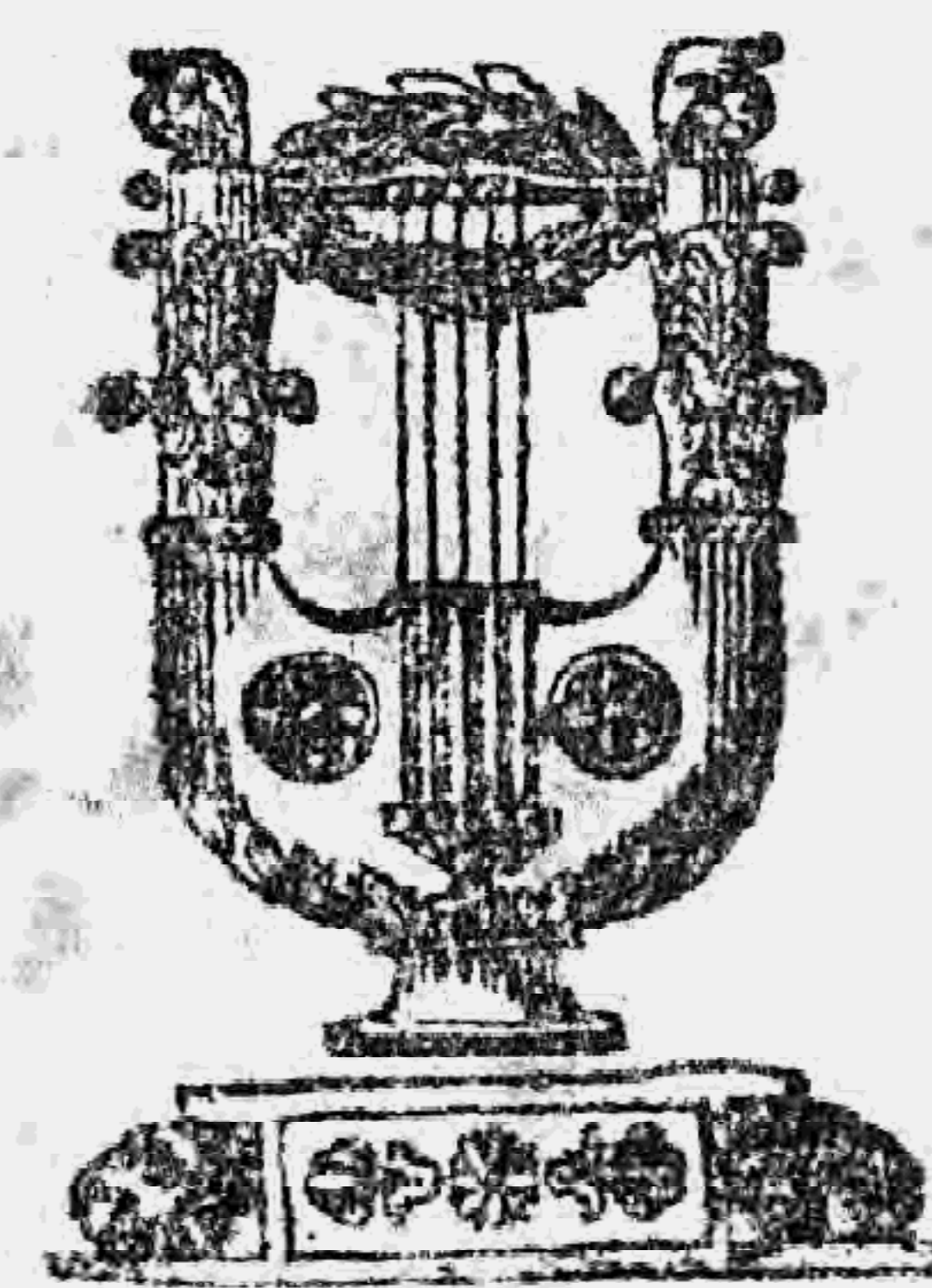
LA
STRANIERA

Melodramma in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

L' AUTUNNO 1836



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI COMMERCIO.

Personaggi

ALAIDE (LA STRANIERA)	sign. <i>Giuseppina Strep- poni</i>
Il Signore di MONTOLINO ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad	sig. <i>Francesco Lega</i>
	sign. <i>Giuditta Saglio</i> (Accademica Filarmonica di Bo- logna, Verona, Ferrara.)
ARTURO, Co. di Ravenstel	sig. <i>Domenico Winter</i>
Il Barone di VALDEBURGO	sig. <i>Enrico Sommer</i>
Il PRIORE degli Spedalieri	sig. <i>N. N.</i>
OSBURGO, confidente di Arturo	sig. <i>Girolamo Galbiati</i>

Cori e Comparse.

Dame e Cavalieri — Gondolieri e Pescatrici.

Spedalieri — Cacciatori — Guardie.

Vassali di Montolino.

*L'azione è in Bretagna nel Castello di Montolino
e nei dintorni.*

L'epoca è del 1300 circa.

Musica del Maestro Sig. VINCENZO BELLINI.

Maestro e Dirètt. al Cembalo ed Istrutt. de' Cori
Sig. Luigi Carcano

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Luigi Balestra

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino : di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(*Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagli Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.*)

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto ; ed ora da una, ora dall' altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a Coro :

Coro. **V**oga, voga ; il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro ;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga : è l' alma pace
Messaggiera dell' amor.
O castel di Montolino,
Dell' amor già sei soggiorno :
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d' Imene ancor.
Voga, voga : egli è vicino
Di due cori a fare un cor.
Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l' ali amiche aurette ;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga : ell' è l' imago
D' innocente e casto ardor.
A noi reca un' aura pura
L' olezzar del suol fiorente
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga : è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo e Isoletta.

Val. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abandonar sì tosto
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?

Iso. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te, d'Arturo amico,
A te, pietoso cor, tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioia da questo Imene
Più sperar non poss'io . . . Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato . . . Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.

Val. Altro oggetto! e il sai tu?

Iso. Sì: la Straniera.

Val. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirito gentile e raggio
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo;
Vanno sospetto ci fia.

Iso. Fatto, ah! fatto è certezza all'alma mia . . .
(dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo
con precauzione, e gli dice.

Io la vidi.

Val. Tu! che ascolto?
Dove? quando?

Iso. Jer, sul lago.

Val. E ti parve?

Iso. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago . . .
Ma il suo schifo a me d'innante.
Via sparì com'ombra errante.
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d'un cor morente,
E d'Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.

Val. Qual mistero!
Iso. Il più funesto . . .

Io ne tremo.
Val. E Arturo intanto? . . .

Iso. Più nol veggo.
Val. Oh! come presto,

Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già languì scolorita,
Gioco al vento struggitor?
Ah! l'aurora della vita
E' l'aurora del dolor!
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.

Iso. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh! Dio, tel vedi

Val. Spera, ah! spera . . .
Iso. Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti . . .
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.

Val. Ah! l'aurora della vita
E' l'aurora del dolor.

SCENA III.

*Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il
lago: vedesi in essa la STRANIERA coperta d'un velo nero.
Molte barche l'inseguono.*

Coro. La Straniera! la Straniera! (in lontano
Iso. Cielo! è dessa. (sbigottita riconoscendola.

Coro. Ah! trista festa,
Se l'iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!

Iso. Odi! Ah! lassa! è vero, è vero. (tremante a *Vald.*

Val. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.

Coro. Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di MONTOLINO OSBURGO,
ed altri Cavalieri ecc. ISOLETTA è tremante appoggiata
a VALDEBURGO.

Mon. Qual rumor!
Che mai veggo? figlia! . . .
(veggendo Isoletta, e accorrendo a lei.)

Iso. Ah! padre!

Odi tu? sciagura a noi.

Mon. e E tu pur di vili squadre

Coro Il terror divider puoi?

Iso. La Straniera! . . . Arturo! . . . oh! ambascia!

Trema il cor, nè sà perchè.

Osb., Mont., e Coro

Lo spavento al volgo lascia;

Troppo indegno egli è di te.

(Isoletta si avvicina a Valdeburgo, e conducendolo
in disparte le dice con somma passione

Iso. Oh tu, che sai gli spasimi

Di questo cor piagato,

Tu solo puoi comprendere,

Se giusto è il mio terror.

Deh! per pietà, confortami,

Conduci a me l' ingrato;

Oppur mi assisti a reggere

Al peso del dolor.

Val. Nascondi altrui le lagrime,

Acqueta il cor turbato;

Io spero, io voglio riedere

A te consolator.

Ma se restar tu vittima

Dovessi di un ingrato,

Un seno dove piangere

Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mon., Osb.

Ritorna ai Giochi, e mostrati

Con volto men turbato;

Non far che il nostro giubilo

Rattristi il tuo timor.

Isoletta parte con Valdeburgo seguita dal Coro.

A poco a poco la scena rimane vuota.

SCENA V.

Montolino e Osburgo.

Mon. Osburgo? . . . Io non divido

La sicurezza tua.

Osb. Tu pur col volgo

Temerai la Straniera?

Mon. Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo

D' Isoletta e di me, questo sì strano

De' suoi doveri oblio, d' onde in lui nato?

Osb. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.

» Un inquieto istinto

» Di tristezza lo pasce, e lo strascina

» Ove geme l' affanno e la sventura.

» Nelle vietate mura,

» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga

» Le bandita dal trono e dagli altari,

» Agnese di Merania; osò l' insano

» Con suo periglio penetrare un giorno;

» Saper lo déi.

Mon. Fama ne corse intorno.

» Giusta lo spinse allora

» Pietà d' Agnese, chè la sua caduta

» Di stupore colmò l' Europa intiera.

» Ma d' ignota Straniera

» Perchè tanto pensier! . . .

Osb. » Pietade istessa

» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. » Funesta al suo riposo

» Indole è questa . . .

Osb. » E la lusinga e nutre

» Questo Stranier, misterioso anch' esso,

» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. » Ben dici: e aver sospetto

» Dobbiam di tutti.

Osb. » E sovra tutti attento

» Io veglio quindi. » Ad ogni costo, sposo

Fia d' Isoletta tua l' unico germe

De' nostri Prenci . . .

Mon. Me' possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l'avvenir non curo.
Os. In me riposa - E' ne'miei lacci Arturo. *(partono)*

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera.

ARTURO entra guardingo, ecc.

Art. E' sgombro il loco... Rimaner degg'io,
O non visto partir? - Beato albergo!
Irresistibil forza
Come un mag co cerchio in te m'arresta:
L'aura, sì, l'aura ch'ella spira è questa. *(s'innoltra ecc.)*
Oh! potess'io scoprire,
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa! . . .

(s'accorge di un ritratto ec.)

Un ritratto? . . . veggiam . . . è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme . . . Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio Ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all'amor suo consenti . . .

(odesi da lontano un suono di liuto.)

Qual suon!... Essa è Alaïde... Oh cari... accenti!

Una voce canta da lontano

I. Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell'amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. E' mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina.

II. Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza
Fior caduco è la beltà.

Art. Fortunato chi puote
Dar conforto a quell'alma, e far che un riso

Torni a brillar su quell'amabil viso!
Voce vicinissima

III. Ogni speme, ogni ventura
Lunghi di durar non può.
Solo, ah! solo il pianto dura:
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

ARTURO va per uscire: s'incontra in ALAÏDE.

Art. Alaïde!

Ala. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
Un istante di pace.

Ala. E' meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso, vogl'io de' mali tuoi.

Ala. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m'invia. Credilo a questo.
Che mi spinge ver te potere arcano;
Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre; io tel giurai.

Ala. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Và, lasciami, fuggi,
Non t'appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
Dell'amer suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir . . . la rea son io.

Art. Che ascolto? E sia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita . . .

Ala. Cessa! ah cessa! qual voce hai proferita?
Non io, non io t'avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m'odi; io t'offesi, è vero, è vero.
 Serba, serba i tuoi segreti;
 Rispettarli ognor prometto:
 Ma ch'io t'ami invan mi vieti;
 Mio destino è questo affetto;
 Tu sei l'aura ch'io respiro,
 Sei la luce, il Sol ch'io miro:
 Quanti beni ha il mondo e il cielo.
 L'amor tuo mi può donar.

Ala. Taci, taci, è l'amor mio
 Condannato sulla terra;
 Associarti non poss'io
 Al destin che mi fa guerra:
 Segui il tuo, del mio migliore,
 Me cancella dal tuo core . . .
 Ah! così potessi anch'io,
 Te dal cuore cancellar.

Art. M'ami adunque! oh gioja estrema!
 M'ami, e spero d'obliarmi! . . .

Ala. Io lo debbo . . . Parti, trema . . .
 Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;
 Farti tale ancor mi lice.
 Da regnanti io son disceso,
 Posso un serto a te recar.

Ala. Ah! funesto! ah! tristo peso!
 Qui deserta io vo' spirar.

Art. A 2. Ah! se tu vuoi fuggir
 Il mondo e il suo splendor,
 Io ti saprò seguir
 In un deserto ancor.
 Qualunque sia sentier,
 Ameno fia con te;
 Parrà la vita a me
 Un sogno di piacer.

Ala. Ah! non ti lusingar!
 Ti perde il tuo desir,
 Io nacqui per penar,
 Per fare altrui soffrir.
 Si oscura il ciel per me;
 Pur me si attrista il Sol,
 Mi regge appena il suo

Perchè coprir mi dè.
 (si sente lontano suono di caccia.)
 Odi . . . qual suon!

Art. Si adunano.

Ala. I cacciatori intorno.
 Irne dèi tu: festeggiano
 Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la Vergine
 Sposata ancor non ho.

Ala. Iusano, e me far vuoi
 Rea dei spergiri tuoi?
 E sempre a far dei miseri
 Dannata, o ciel, sarò?
 Me sciagurata! . . .

Art. Ah! calmati!

Ala. Addio per sempre . . .

Art. Ah! no!

A 2.

Ala.

Un ultimo addio
 Ricevi, infelice;
 Di più non poss'io;
 Di più non ti lice:
 Quel pianto mi cela
 Che il ciglio ti vela . . .
 Pregare tu dèi,
 Non pianger per me.
 Nell'ore serene
 Che il ciel ti sorride,
 Deh, pensa che in pene
 Lasciasti Alaïde;
 E un raggio di calma
 Implora ad un'alma
 Che forse più misera
 E' fatta per te.

Art.

Ch'io possa lasciarti!
 Crudel, non ho core:
 Dovevi mostrarti
 Men degna d'amore.
 Per chi t'ha veduta,
 Per chi t'ha perduta,
 Un peso è la vita:
 Soffribil non è.
 Se l'ira ti preme
 Degli astri tiranni,
 Ci colgano insieme,
 Ci oppriman gli affanni:
 E' mia la tua sorte
 In vita ed in morte;
 O teco sommerso,
 O salvo con te. (via.)

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaide.

Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii Cacciatori: indi Osburgo e Coro.

Voci lontane.

Campo ai veltri.

Il cervo è uscito.

Corre, vola.

Si dilegua.

Tutti

Via pei clivi è già sparito...

(sortono.)

Giù pel piano ognun l'insegua.

Os. e

Lungo il lago, dove i boschi

Coro.

Son più densi; son più foschi,

Un drappel veloce scenda

Ogni varco a rinserrar...

Corra un'altro e i colli ascenda;

L'ardue cime ad occupar.

(alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i diruppi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori.)

Os.

Questo è il luogo... Là... in quel tetto

La Straniera fa soggiorno.

Coro.

Abborrito, orrendo oggetto!

Os.

Di punirla è presso il giorno.

Coro

Sì, punirla.

Os.

Vi frenate;

La promessa rammentate...

Tutti

Qui non visti - qui segreti,

Appiattati - quieti, quieti,

Esploriam, spiam gl'indegni

Suoi pensieri, suoi disegni...

Con qual arte, con che modi

Tragge Arturo a vaneggiar.

Scoprirem le iniqui frodi;

Le sapremo vendicar.

(si disperdono)

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo.

Val. Ti trovo alfin.

(incontrandosi.)

Art.

Tu di me in traccia?

Val.

Tutti

Sono in traccia di te. Stupisce ognuno

Che delle nozze ne fugga tu stesso

Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,

Un cor non preparato a tal ferita.

Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.

Io d'Isoletta apprezzo

La candid'alma, la beltà ne ammiro.

Il dolce favellar, gli atti soavi;

Ma?...

Val.

Prosegui.

Art.

Io non l'amo.

Val.

Ah! tu l'amavi.

Sì, tu l'amavi, Arturo,

Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse

Donna indegna di te, proscritta, oscura,

E infame forse; tal d'intorno è grido,

Tal ogni labbro con orror ne parla.

Art. O amico! odila pria di condannarla.

Vuoi tu del cieco volgo

Prestar fede alle accuse?

Val.

E tu, più cieco,

Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico,

Squarcia la benda alfin, ricovra in seno

Dell'innocenza: ella t'attende ancora,

Bella senza prestigi, e a te sorride...

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.

Sì: questa grazia imploro,

Valdeburgo, da te... Vedila, e poi,

Se consigliar mi puoi

Che per sempre io la fugga... io tel prometto...

La fuggirò...

Val.

La tua promessa accetto.

SCENA X.

*Mentre si avviano verso la capanna di ALAÏDE vedesi
ella stessa uscire dalla foresta.*

Art. Eccola.

Ala. Cielo!

(vedgendo Vald.)

Val.

Agn. . .

(correndo a lei.)

Ala.

Faci!

Ah! qual gioia . . . (si abbandona nelle braccia di
Valdeburgo che la stringe.)

Art. (guardando entrambi turbato) (Oh sospetto!)

Val. (accorgendosi dell'agitazione d'Art.)

Arturo! sgombra

I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo

La compagna in costei. Credi.

Art.

Tel credo.

Poichè la stringi al seno,

Ella è scolpata assai: libero io posso

Senza rimorso amarla.

(si appressa con trasporto ad Alaide. Val: lo prende
per un braccio e lo allontana.)

Val. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.

Art. Io! che mai dici? . . .

Ala.

Ahi! misera!

Val.

Fuggir, fuggir la dèi.

Art.

Parla: perchè?

Val.

Nol chiedere.

Art.

E' forse colpa in lei?

Val.

No.

Art.

D' altri amante è forse?

Val.

No.

Art.

D' altri sposa?

Val.

No.

Art.

Dunque chi puote opporre?

Val.

Tutto . . .

Ala.

Ah! non dirlo.

Art. (con impeto)

Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido . . .

Omai squarciato è il velo.

(per impugnare la spada.)

Ala.

Cessa . . .

Val.

Insensato! ascoltami.

Art.

Tu mi tradisci.

Ala.

Oh! cielo!

Art.

Almen tu parla, e aita

(ad Alaide.)

La mente mia smarrita;

Pronunzia un solo accento:

Di che rival non ho.

Ala.

Deh! m'odi . . .

Art.

Un solo accento.

(con tutto

Rival mi è desso?

l'impeto della gelosia.

Ala.

Ah! no.

(un momento di silenzio. Alaide si volge come supplichevole a
Vald. che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo
si avvicina a lui.)

Val.

No: non ti son rivale;

Non io ti tolgo a lei:

Necessità fatale

Ti vieta amar costei:

Ti arrendi al prego estremo

Di chi ti è amico ancor.

Art.

Ah, se non mi è rivale,

Che vuol da me costui?

Per qual poter fatale

Tremi diinnanzi a lui?

Qualunque ei sia, nol temo.

Il mio potere è amor.

Ala.

No: tu non hai rivale . . .

Io più non amo, il sai . . .

Ma se di me ti cale,

Lasciami in pace omai.

Per me disastro estremo

E' il tuo funesto amor.

Val.

Poichè senno in lui non resta,

Nè virtù di cavalier,

Tu mi segni.

(ad Alaide.)

Art. (snuda la spada)

Arresta, arresta;

Un di noi qui dee cader.

Val.

Sconsigliato! (ponendo la mano sulla spada.)

Ala.

Ah! ver non sia . . .

La tua vita, Arturo, è mia,

Art.

Oh! Alaïde! parla, imponi,

Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto, Artur per te farà.

Ala. Cedi, adunque, ah! cedi e parti...

Art. Ti vedrò?

Ala. Lo giuro... Va.

Art. A 3. Cedo, cedo; a te m'involo,

Ma un accento mi conforti.

Dimmi almeno, dimmi solo

Che perdoni a miei trasporti,

Che la smania noa t'offende,

Il tumulto del mio cor.

Ala. Mi vedrai, mia fe n'avesti:

Ma deh, va, se amor mi porti...

Tu mi perdi se più resti,

Se rinnovi i tuoi trasporti...

Da te sol, da te dipende

Ogni ben ch'io spero ancor.

Val. Vanne alline, o sciagurato;

Al dover più non opporti;

Arrossir, in te tornato,

Tu dovrai de' tuoi trasporti!

Del furore che t'accende

Proverai rimorso in cor.

(si dividono e partono per diversa via.

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera; ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

ARTURO, indi OSBURGO e Cacciatori.

(comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri,

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce

Mi rimane, e il cor mi preme...

Si discacci... Ah! la sua voce

Non ai acqueta, e ognor più frente...

Rio presagio!... il ciel si oscura:

Trista e squallida è natura...

Ogni oggetto il lutto veste

Di un tradito e morto amor.

Ah! fuggiam... son larve queste...

Sogni son del mio timor...

(si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro.

Os. e Coro Odi, Artur...

Art. Mi lascia...

Coro

Ah! riedi;

Non partir... Tu sei tradito.

Art.

Io? da chi... (ritorna indietro.

Coro

Da chi più credi (circondandolo.

Fido a te, l'inganno è ordito...

Art.

Come? dove?...

Coro

La Straniera

A cui fe' tu presti intera...

Valdeburgo, a cui tu, cieco,

Ti abbandoni e ognora hai teco,

Da gran tempo accesi in petto

Da segreto e vile affetto,

Paventando che il tuo scorno

Possa alcuno a te scoprir...

Di nascosto al nuovo giorno

Han deciso di fuggir...

Art.

Ciel! che sento!

Coro

Noi nel bosco,

Non veduti dagl' indegni,

Col favor dell' aer fosco,

Tutti udimmo i lor disegni...

Hanno entrambi a te celato,

A te finto e nome e stato...

Ambidue dai patrii liti

Fur cacciati, fur banditi...

Accusati d' inudite.

Di esecrande reità.

Art.

Ah! cessate... non seguite...

Coppia rea! tremar dovrà.

Coro

Taci, taci... acqueta l' ire...

Fingi ancor, non ti scoprire...

Non dar campo ai menzogneri

D'inventar più rei misteri...

Ti convinci da te stesso
Dove giunga, il loro eccesso
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà ...

Art. Oh! perfidia!

Coro. Fia punita.

Art. Oh! furor!

Coro. Si sfogherà.

Art. Fidi compagni, or meco

A terribil vendetta v' accingete.

Offeso cor, t'acheta:

Berrai fra poco a lunghi sorsi il sangue,

Che ultrice destra per la tua vendetta

Acciogesi a versar. Già ruota il ferro

E vibra il colpo atroce e l'empio muore.

Vendicato già sei: gioisci, o core.

Cadran fra poco i barbari

Fra cento colpi e cento

E sul comun tormento

Quest' alma esulterà!

Coro. Ogn' empio superbo - al suolo cadrà.

Art. Invan di trame indegne

Cinto sarò d' intorno:

A' rei l' estremo giorno

Il mio furor segnò.

Ah! sento che assai

Lo sdegno frenai:

Negli empì l' offesa

Punire saprò.

(il Coro tragge seco Art. e si disperde.)

SCENA XII.

ALAÏDE E VALDEBURGO escono dalla capanna
indi ARTURO che si cela ec.

Ala. Ah, non partir: già stende

Oscura notte il velo:

Fosco, nebbioso è il cielo,

Non una stella appar.

Val. Finchè un sol raggio splende,

E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

Ala. Ti rivedrò?

Val. Domani.

Art. (Ecco gl' indegni insieme!)

Ala. Pensa che a me rimani

Unica guida e speme.

Art. (Perfida!)

Val. E tu sovienti

De' sacri giuramenti:

Tu déi fuggire Arturo,

Tu déi con me partir.

Ala. Oh! Leopoldo! io giuro

I passi tuoi seguir.

Val. e Ala. Addio per poco! addio

Fino alla nuova aurora,

Saremo uniti allora

Per non lasciarsi più.

Art. (Empio! l' estremo addio

All' infedel dai tu.)

SCENA XIII.

Valdeburgo riconduce Alaide alla capanna: quand' essa è rientrata
esce Arturo dal suo nascondiglio.

Art. Leopoldo!

Val. (dall' alto) Oh ciel! qual nome!

Art. Leopoldo!

Val. Artur! (riconoscendo la voce)

Art. Discendi.

Val. Che vuoi tu?

Art. Vendetta. (con voce repressa e con

Val. Come? tutto l' impeto del fur.)

Art. Mal t' infingi: ti difendi.

Val. Qual furor!

Art. Estremo è desso.

Val. Chi lo accende?

Art. Tu... tu stesso.

Val. Io?...

Art. Sì... Taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d' onor.

Val. Sciagurato! a che mi astringi?...
(combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è fritto, e vacilla.

Art. Mori.

Val. Oh! Arturo! (cade nel lago.

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna Alaide con una face in mano.

Ala. Qual rumor!
(s'incontra in Arturo che scende furioso

Chi vegg'io?

Ant. Son vendicato.

Ala. Qual parlar?... ohime! qual sangue?

Art. Del fellon da me svenato...

Ala. Ah! dov'è?

Art. Nel lago, esangue.

Ala. Che mai festi?

Art. Il tuo Tesoro...

Ala. Lèopoldo... ucciso io l'ho.

Ala. Ah! il fratel... (spaventato.

Art. Fratello?

Ala. Io moro.

Art. (dopo un momento di silenzio)

Ala. Ti ha reso, o anch'io morirò.

(ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita.
Ala. Odi... arresta. (Art. si precipita nel lago.

Voci lontane Un uom nell'onda!

Ala. Ciel! soccorso! (cade in ginocchio ove fu ferito Val.

Voci più vicine Aïta, aïta!...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole.
Osburgo seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov'è prostrata Alaide, la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera!... sangue gronda.

Ala. Sangue!... o ciel!... (scende inorridita tutti la seguono.

Coro Perchè smarrita?

Os. Parla... parla... quale eccesso...

Os. Qual misfatto hai tu commesso?

Os. Questo acciar di sangue intriso

Riconosci?

Ala. Ah! lo ravviso...

Lo ascondete agli occhi miei...
Ch'io nol vegga!... orror mi fa.

Coro Eupia! forse!...

Ala (fuori di se) Ah! sì, son tale...

L'amor mio fu a lui fatale...

Io l'uccisi, lo perdei...

Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu, omicida!... ah! sì, lo sei...

Te la scure punirà.

un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta
Alaide è delirante.

Ala. Un grido io sento...

Suonar per l'onda...

Egli è un lamento

Di lui che muor.

Ciascun si taccia...

Nessun risponda...

Ei mi rinfaccia

Un empio amor.

Ai suoi lamenti

Vi unite, o venti;

Prorompi, o tuono,

Accusator.

Io l'ho perduto...

Io l'ho voluto...

Non v'è perdono

A tanto error

Coro. Pamenta, indegna;

Il ciel si sdegna;

T'annunzia il folgore

Il suo furor.

la tempesta è al colmo - Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Spedalieri alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Priore che presiede al Tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra Alaïde. La sala è circondata di guardie.

Pr. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto!

Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.)

Coro. Eccola.

SCENA II.

*Alaïde in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile
nè è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l'osserva al-
cuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.*

Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Ala. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai di ridenti.
Io l'obbliai.

Pr. (Qual voce! e quali accenti!...)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu, sul lido,

Di sangue intrisa e rinvenuta forti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparar delinquente.
Discolparti puoi tu?

Ala. Sono innocente.

Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Ala. No.

Pr. Vedesti almeno

La vittima?

Ala. Neppur.

Pr. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso, l'amor tuo funesto?

Ala. (tace vivamente commossa)

Pr. Perchè? favella.

Ala. Mio segreto è questo.

Pr. Sciagurata! Lo svela.
Il segreto ti perde.

Coro. In tua difesa
Nulla produr puoi tu?

Ala. Nulla.

Pr. E non sai

Qual t'aspetta destina?

Coro. Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

Art. si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti. Arturo!

Art. Ella è innocente: il reo son io.

Osb. Giudici, nol credete...
Egrotta ei giacea... vaneggia ancor... delira.

Art. Ribaldo! E chi t'ispira
Si sia menzogna? lo Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che, furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.

Ala. (Misero!)

Os. (Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò?)
Pr. Straniera, udisti il Conte...
 È desso l'uccisor? — Tu taci! — Assolta
 Non sei perciò: complice sua creduta
 Esser tu puoi.

Art. Complice mia!
Coro La scure
 Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta infondo, e si presenta Valdeburgo pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)

Val. Ambi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo.
Ala. (arretrandosi sbigottita.) È desso!
 silenzio e terrore generale.

Val. Sì, li sciogliete, o Giudici,
 Non avvi in lor delitto:
 In singolar conflitto
 Caddi d'Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!
Pr. E sorgere

Val. Te dalla tomba io miro!
 Bando al terror: miratemi:
 L'aura vital respiro:
 Del lago in mezzo ai vortici
 Un Dio soccorse a me.

Tutti Tu vivi? *Alaide si getta nelle sue braccia.*
Art. (per correre a lui) Ah! gioja!
Val. Scostati:

Morto son io per te.
 Meco tu vieni, o misera,
 Lunge da queste porte,
 Ove celar le lagrime
 Ti scorgerà la sorte:
 Tomba ove ignota scendere

Art. La terra a te darà
 Oh! Valdeburgo!
Val. Arrestati:
 A me straniero or sci.

(per trarla a se.)

Coro Odi: partirsi incognita.
 Non può da noi costei.
 La legge il vieta: scoprasì.

Val. tornando indietro, prendendo a parte il Priore.
 A te si scoprirà.

Ala. ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore.
Pr. Ah! (maravigliato)

Ala. Taci.
Pr. (al Coro) Uscir può libera...

(ad Ala.) A noi perdona, e va.
 il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.

Coro (Tanto confuso il Preside!
 Così per lei commosso!)

Art. (Me la rapisce il barbaro,
 E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile!
 Costei chi mai sarà?)

Val. Ella perdona; ed ultimo,
 Eterno addio vi dà.

Val. conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.

SCENA V.

Il Priore, Osburgo, Cavalieri e Popolo.

Pr. Tu, che osasti mentir a questo in faccia.
 Augusto tribunal, trema. - Se astretto
 Da possente cagion, lascia per ora
 Impunito il misfatto, io nol perdono.

Os. Se reo son io, nol sono
 Che di soverchio zel...

Pr. Alla tua colpa.

Scuse non ricercar, se investigarne
 Le cagioni io non cerco - Esci, e presente
 Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
 Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.

Osburgo parte col Popolo.

SCENA VI.

Il Priore e i Cavalieri.

Il Pr. "Voi che presenti foste
 "A sì mirabil caso, e interrogarmi

» Non vi attentate, forse un dì potrete
 » Di tanto arcano sollevare il velo.
 » Per or vi basti, e il cielo
 » Ne chiamo testimon, che la Straniera
 » Giustificata è appien; che donna in terra
 » Non avvi al par di lei scevra di colpa;
 » Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa. (parte.)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII. dell' Atto primo.

Arturo, indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo ... Ei non partì... quì trasse
 La soffrente Alaïde -- » Udirmi, udirmi
 » Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
 » Vedermi quì... sulle vietate soglie.
 » Vadasi or tosto - Ahi! qual timor mi coglie!
 Con qual cor, con qual fronte
 Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
 Io sciagurato, io tinto
 Del sangue dell' amico? ... Ebben, vendetta
 Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
 Pur che un' istante sol vegga il mio pianto!

va per entrare: si presenta Valdeburgo.

Val. Tu quì!

Art. Deh! Valdeburgo ...

Val. E osar puoi tanto?

Chi ti conduce a me?

Art. Dolor, rimorso,
 Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
 Che più straziano un cor. Oh! tu, che, amico,
 Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
 Tu non avrai pietade? A me per sempre
 Chiuder vorrai le braccia?

Val. Il sangue sparso
 Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
 Ogni legame che nostr' alme unia.
 Lasciami.

Art. Non andrai ... mi uccidi in pria. *arrest.*

Val. Che vuoi da me? Che ardisci
 Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono e quello

Dell' offesa Alaïde.

Val. Il mio . . . s' ei puote
 Consolarti un istante . . . io nol ricuso;
 Quel d' Alaïde . . . solo in ciel l' avrai.

Art. Ch' io l' implori da lei . . .

Val. Da lei? Giammai.

Art. E chi potria vietarmi

Ch' io mi prostri al suo piè?

Val. Tu il chiedi? il vieta

D' Alaïde la vita, e la sua pace.

Egra, languente giace,

Priva di sensi quasi . . .

Art. Ella! gran Dio!

Sgombrami il passo . . . io son furente, insano . . .

Val. Fermati, e un' altra volta arma la mano.

Sulla salma del fratello

T' apri il passo, a lei t' invia.

Del mio sen tu sai la via,

Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà . . . non io favello;

E' un amore disperato . . .

E' il dolor d' un cor piagato,

E' l' angoscia del morir.

Val. Infelice!

Art. A te mi prostro . . .

Ch' io la vegga un solo istante!

Val. Vanne dunque, e reca, o mostro,

Morte a lei col tuo semblante . . .

Leggi in volto alla giacente

Il terror di te presente;

Da quel labbro scolorito

Odi un muto maledir . . .

Art. Ah! non più . . . così abborrito? . . .

Val. Tu lo meriti . . .

Art. Oh! rio martir!

Val. Tu togliesti alla dolente

Ogni speme di riposo . . .

Tu tradisti un' innocente

Che ti amò, ti elesse a sposo . . .

Un amico hai tu trafitto . . .

Violato onore e fe . . .

Qual ti resta a far delitto?

Art. Chi più reo sarà di te?
 Ah! non sai d' un core ardente
 Il delirio tormentoso...
 Offuscata è la mia mente,
 Per me il cielo è tenebroso...
 Altra luce non vegg' io
 Che Alaïde innanzi a me.

Ah? morir, morir desio,
 Se più guida a me non è.

Val. Forsenato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo? chi mi regge?

Val. Alaïde all' ultim' ora
 Ti favella, e a te dà legge . . .

Art. Parla . . . parla.

Val. Estingui in petto
 Un dannato e cieco affetto . . .

D' Isoletta alfin pietoso,
 Porgi a lei la man di sposo,
 E tranquilla e consolata
 Alaïde ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata...
 Il mio cor s' immolerà.

Ma in mercede almen di questo

Sacrificio a cui m' appresto...

Sia presente in quel momento...

Mi sostenga nel cimento . . .

La virtù ch' io non avrei,

Un suo sguardo a me darà.

Val. E obbedir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Val. Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai

A meritare perdono e pace:

Del coraggio che non hai

All' altar sarai capace . . .

Il tuo cor rigenerato,

Nuovi sensi acquisterà . . .

La memoria del passato

Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuoro,

Se a soffrir mi vuoi capace,

Non parlarmi del futuro,

Non offrirmi un ben fallace . . .

Quanto io sono sventurato,

Il tuo core appien lo sa . . .

La memoria del passato

Sol con me morir potrà

(partono.)

SCENA VIII.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.

(il luogo è occupato dal corteggio nuziale)

Dame e Cavalieri.

Coro.

Dame

E' dolce la vergine
 Qual luna modesta,
 Che i teneri desta
 Pensieri del cor.

Cav.

E' fervido il giovine
 Qual sole di maggio,
 Che avviva d' un raggio
 La prole dei fior.

Dame

Oh! quanti costarono
 Sospiri agli amanti
 Quegli occhi brillanti
 Di onesto pudor!

Cav.

Oh! quante destarono
 D' amore scintille
 Le ardenti pupille
 Spiranti valor!

Tutti

Ma fu di mill' anime
 La fiamma negletta;
 D' Arturo è Isoletta:
 E' scelta d' amor.
 Tal gode all' anemone;
 Superbo, fiorente,
 Viola innocente
 Unire il cultor.

SCENA IX.

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo, indi Valdeburgo e Alaide.

(Isoletta ha in capo una corona di rose.)

Mon. » Dolce di un padre al cor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell'Armorica i voti, e il desir mio.

Iso. » *(Impallidisce Artur.)*

Art. » *(Dove son io!)*

Mon. » Siate presenti al rito,
» Ed ai pateroi augurj unisca i suoi
» La sincera amistà, l'amor la fede.

(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d' un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.)

Art. Valdeburgo!

Val. *(Coraggio: ella ti vede.)*

Iso. Arturo!

Art. *(Io tremo... il piede (senza badare a Iso. Mi sostiene a fatica.) (a Valdeburgo.)*

Iso. *(avvicinandosi a lui)* Artur! non m'odi?

» Nè un guardo sol, nè un detto
» A me rivolgi?...

Art. *(scuotendosi)* Io... sì... t'ascolto... Io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

suona la squilla del tempio il quale s'illumina.

SCENA X.

Il Priore con alcuni Cavalieri si presentano alla gran porta.

Pr. Già dell'altare al piè fuman gl'incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. *(con sommo turbamento)* Va... mi precedi...
Tutto all'uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Mon. Al tuo volere io cedo. *(parte.)*

SCENA XI.

Arturo, Isoletta, Valdeburgo e Alaide nascosta.

Val. *(Che far vuoi tu? Rammenta i giuramenti tuoi.)*

Art. *(Misero!)*

Iso. *(osservando Art. con somma ansietà)* E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so... Qual uom demente,
Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Val. *(Infedele!)*

Art. Ma son tuo... Ecco la mano.
Stringila omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga.

Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e picca il capo su un monumento.

Ala. Ah!

Art. *(veggendo Ala.)* Cielo!

Iso. È fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me... non sono amata!
si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene.

Val. Sì! tu il sei.

con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero ad Arturo.

Iso. Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta!... tu non sai...

Iso. Io so tutto.

Ala. *(Oh! cielo, aiuto!)*
a 4.

Val. *(Sei presente ad Alaide... Ella t'ode, o mancator.)* *(ad Arturo.)*

Iso., Art. *(Qual sarà dolor che uccide,*
e Ala. *S'io resisto al mio dolor!)*

Art. Deh! perdona...

Iso. Taci, Arturo...

Infelice io non vo' farti:
Da' miei mali i tuoi misura...
Sciolto sei... da me ti parti. —

Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor.

si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote e si avvanza risolutamente.

Ala. Ferma.

Val. (E' dessa.)

Art. (Oh! me infelice!)

Iso. A che vieni?

Ala. A farti cor.) (raccoglie la ghirlanda.

Iso. Chi sei tu, che in tal momento

hai per me cotanto zelo? ...

Ala. La Straniera.

(scoprendosi.

Iso. (attonita) Oh mio spavento!

Ala. (li prende entrambi per mano)

All' altar vi chiama il cielo:

Ubbidite - me seguite ...

La comincia il vostro amor.

Alaide strascina seco nel tempio Arturo, e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo lo segue.

SCENA XII.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaide; ella è tremante, agitata, e quasi fuori di se.

Ala. Sono all' ara ... Barriera tremenda

Era noi sorge ... ed io stessa l' alzai!

Più non veggo ... ardo, agghiaccio a vicenda ...

Non l' amore, la speme lasciai.

s' inginocchia e stende le mani al cielo pregando.

Ciel pietoso, in sì crudo momento,

Al mio labbro perdona un lamento ...

E l' estrema favilla d' un foco

Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati

I tuoi sdegni non hanno placati

Questo almeno ti renda propizio

Sacrifizio - che il core ti fa.

odasi musi a religiosa nel tempio: un Coro intona l' inno nuziale.
Alaide sorge sbigottita, e porge l' orecchio.

Coro. Pari all' amor degli angeli,

Nome, è il lor casto affetto ...

Ascenda al tuo cospetto

Come d' incensi odor.

Ala. (durante il canto) Ahimè! comincia

Il rito nuzial!... Fuggiam ... non posso ...

Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime

Come i beati in cielo ...

Come in un solo stelo

Fiore si unisce a fior.

Ala. Ah! sì ... felici

Vivano insiem ... Mai più non oda Arturo

Il mio nome suonar. Udiam ... Silenzio (cessa la musica)

Succede ai canti del devoto Coro ...

Il giuramento ... è proferito ... io moro.

si abbandona ai piedi d' un monumento.

SCENA XIII.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce Arturo precipitosamente, e come fuori di se. Alaide si scuote.

Coro Vaneggia ... Il passo sgombrisi... (di dentro.

Sostengasi Isoletta ...

Art. Ancor ti trovo. (veggendo Alaide.

Ala. " Ah! misera!

Art. " Seguimi ... il passo affretta.

" Da me volean dividerti ...

" Giampai ... tu sei con me.

l' afferra per un braccio.

Ala. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere,

O morir teco io tento.

Ala. Lasciami.

Art. Vieni ...

Ala. Ah! sentimi ...

Art. Sol le mie furie io sento (strascinandola.

Ala. Aita, aita!

Art. " In vano ...

" Non mi uscirai di mano;

" Chi primo s' avvicina,

" Morto cadrammi al piè. (snuda la spada.

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, Coro e Popolo: tutti accorrendo
Poi Valdeburgo.

Pr. Chi veggio? La Regina!

Tutti Regina!

- Art. Quale? ov'è? (*vivamente percosso*)
 Pr. Tu l'hai presente . . . mirala;
 Onora Agnese in lei.
 Spenta è Isemberga, e riedere,
 Regina, al soglio dei.
 Mi annunzia il lieto evento
 Con questo foglio il Re.
 Art. Sovra il mio corpo spento
 Ritorna al soglio. (*si scuote e si precipita innanzi ad Agnese*)
 (*si trafigge.*)
 Tutti (*inorriditi*) Ahime!
 Ala. Arturo! Arturo! (*per accorrere a lui*)
 Val. (*arrestandola*) Scostati.
 Deh! si soccora.
 Tutti Ei muore.
 Ala. Muore!! D'agnese è vittima,
 Del mio funesto amore . . .
 Pr. Regina!
 Val. Agnese!
 Tutti (*confortandola*) Calmati,
 Riedi! deh! riedi in te.
 Ala. (*nell'estrema disperazione*)
 Or sei pago, o ciel tremendo . . .
 Or vibrato è il colpo estremo . . .
 Più non piango - più non temo
 Tutto io sfido il tuo furor.
 Morte io chiedo, morte attendo;
 Che più tarda, e in me non piomba? . . .
 Solo il gelo della tomba
 Spegner puote un tanto amor!
 Tutti Ah! lo spirto l'abbandona . . .
 Ciel, perdona - un tanto error.
 Alaide si abbandona fra le braccia del C. ero

Fine del Melodramma.